

GIUSEPPE ROGGERO.

Se si considerino con cognizione di causa e si raffrontino tra loro le condizioni della Geografia in Italia un quarant'anni indietro colle odierne, vi è molto da consolarsi e, tenuto conto di certi aggiunti, alcun poco da meravigliarsi. Scrivendo in questo nostro organo massimo della scienza, mi pare superfluo particolareggiare i progressi ottenuti, e mi basta di avvertire come gli scienziati stranieri, i Francesi in ispecie e i Tedeschi, ci rendano abbastanza giustizia. Purtroppo, però, il fiorire della Geografia presso di noi è ancora da serra e non da aria aperta. Voglio dire che esso consiste nella produzione dei geografi e nella conoscenza che di questa prendono subito i geografi stessi. La notorietà del nostro lavoro rimane circoscritta nel nostro ceto. Gli sforzi fatti per rendere popolare la Geografia non hanno avuto l'effetto che meritavano, e anche meno si è riuscito a interessarne la gente dotta in generale, ed anzi neppur quella che professi dottrine alla nostra attinenti o affini. La Geografia non è accolta nei quadri di cultura tradizionalmente sancita.

(1) Estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*. — Serie III, Vol X, anno 1903, pag. 69 e segg.

(2) ALBERTI. *Quadro del sistema di commercio e d'industria vigente nelle provincie Venete*. Venezia 1823.

Tra i mille scelgo un fatto che mi pare semplicemente enorme. Nella *Italia Moderna*, di Pietro Orsi, facente parte della *Collezione storica*, intitolata, nientemeno che da Pasquale Villari (Milano, U. Hoepli 1901), si è colla più larga accettazione e col più minuzioso specificamento riferito sui prodotti e produttori in ogni ramo e fronda di scienze, lettere ed arti, così che, non ritrovando in quei lunghissimi e complacentissimi elenchi nessuna menzione di geografi e Geografia, posso con sicurezza affermare che di tutto lo scibile e conoscibile e attendibile solo essa la nostra dottrina ne sia rimasta esclusa o per incuria, o per dimenticanza.

Ma appunto in vista di ciò, quei che si danno agli studii geografici in Italia può ritenersi compiano un'opera più meritoria, come, secondo la divina parola, coloro che praticano il bene *in abscondito, et non ut videantur ab hominibus*. Nel campo stesso, poi, della Geografia dà prova di maggior abnegazione chi si voti alla funzione didattica, posto che una opera scolastica sia la più facilmente attaccabile, e nella sua forma, ove possono contrapporlesi delle generalità che tutti son buoni a imbastire col mettersi da un esclusivo punto di vista, e nella sua materia, irta di nomi, di dati, di cifre, ove possono appuntarlesi inevitabili sviste, che la mettono al disotto, in un minimo e in un attimo, ma preciso e sicuro, della correzione e del correttore. Nello stesso tempo essa è la più difficilmente apprezzabile e preventivamente disistimata, come un'accozzaglia di preparati altrui, ove non appare a ogni occhio quel che l'autore vi ha messo, o potuto mettere di proprio.

Siffatti titoli di benemerenza più solidi che brillanti sono da riconoscere al valente geografo testè spentosi, colonnello Giuseppe Roggero, del quale mi sembra doveroso che *noi*, suoi colleghi, facciamo, *tra noi*, una breve ma sentita commemorazione.

Nacque egli, nel 1842, a Settime, presso Asti; studiò a Torino e cominciò da sottufficiale la carriera militare. Presto sorse in lui la passione per gli studii geografici, a cui dedicava, di soppiatto, tutto il tempo che gli concedeva l'adempimento dei suoi doveri. Ma, oltre che sui libri, nelle marce e nelle dimore che faceva in Sicilia, in Calabria, in Umbria, nelle Marche, in Piemonte, esercitò l'occhio all'osservazione diretta del paese, confrontandolo continuamente colla rappresentazione sulle Carte, e ne acquistò così una conoscenza e un sentimento, fondati sulla realtà ed elaborati nel riflesso con criterii suoi propri, da possederlo mentalmente come forse nessun altro, a quei tempi, meglio di lui. Non tardò questa sua istruzione ad esser nota ai suoi superiori, i quali se ne servirono affidandogli qualche incarico d'insegnamento in cui ebbe occa-

sione di mostrare anche una considerevole attitudine didattica. In breve egli si acquistò tal credito che fu destinato a professar Geografia nella *R. Scuola Militare* di Modena. Da questa passò al *Collegio Militare* di Milano, ove insegnò pure nella *Scuola Superiore Femminile*, e, quando quello fu abolito, continuò in questa per parecchi anni, finchè la malferma salute l'obbligò a ritirarsi in una sua villetta presso Torino, ove il 19 Settembre decorso, per attacco cardiaco, morì. Durante questa sua carriera scolastica egli pubblicò parecchi lavori, di cui menzionerò solo i più importanti e che siano a me noti.

Primo, se non per tempo, per mole e forse per valore, è la *Geografia fisica e politica*, da servire qual libro di testo per le scuole militari, cui egli presentò come una nuova edizione dell'opera del Fogliani, ma che ne è, come ben disse il prof. Ricchieri, un vero rifacimento. Vengono secondi il corso elementare, intitolato da lui 1°, 2° e 3° anno di *Geografia*, ed il *Testo-Atlante di Geografia*, in collaborazione coi professori G. Ricchieri e A. Ghisleri.

Oltre di queste tre opere ricorderò i parecchi rilievi e le carte murali a uso delle scuole e, tra i tanti articoli, quelli riguardanti il *Confine orientale dell'Europa*, la *Linea di divisione tra l'Appennino Settentrionale ed il Centrale*, e quello da lui intitolato lo *Sciovinismo in Geografia*.

Io che scrivo mi sono trovato in più d'un punto dissenziente da Roggero, e nella discussione, lo dico apertamente, mi è sembrato facesse a'quanto in lui difetto la sintesi e la facoltà, non pur di condurre, ma di seguire altresì un complesso ragionamento; difetto questo, peraltro, che oggi riscontrasi assai generalmente fra gli eruditi e gli scienziati, non eccettuato taluno di prim'ordine. Egli, poi, mi ferì nelle mie convinzioni e ne' miei sentimenti patriottici proprio coll'ultimo dei citati articoli. Pure non per questo io mi sarei indotto a volgergli qualche amara parola, se, nel suo ardore, o nella sua intestatura, non avesse urtato, anche contro i criterii della scienza e le norme della ragionevolezza. Ma purtroppo egli subì l'influenza dell'ambiente e del momento. Uomini dritti, volenterosi, energici, i nostri settentrionali, riusciti di slancio alla testa del nostro progresso economico, s'affannano, di proposito, a voler comparire primi in ogni altro movimento del pensiero e della vita, e così nella foga di portarsi in prima linea, si pigiano sotto qualunque insegna si levi, non badando alla direzione che essa pigli; lo spavento di esser trattenuti da un pregiudizio vieto li fa incappare in un altro purchè sia di fresca data; l'aver scorto qualche esagerazione, associata talora al patriottismo li ha precipitati, speriamo per breve tempo, nella

eccesso opposto. L'ottimo Roggero si lasciò convogliare da una di tali correnti, e, per gara di progresso, di spregiudicatezza, d'imparzialità, sentenziò l'attribuzione geografica di Nizza alla Francia e del Tirolo all'Austria, sotto ogni e qualsiasi riguardo, bonariamente beffando chi gli contraddiceva anche solo per le innegabili quanto neutrali ragioni della orografia, coi suoi effetti sul clima e sulla natura regionali.

Perchè ho io, in tal punto, rievocato tutto questo? Per esser meglio creduto in quanto dirò ora commentando l'opera complessiva del Roggero. Io non sono di quei tanti che, al dì d'oggi, volentieri definirebbero il sole un corpo sparso di macchie opache, o che non sappiano, come dice il gran Manzoni, tenere una via di mezzo tra il portare taluno in trionfo o altrimenti squartarlo. Un qualche appunto che possa moverglisi non deve scemare l'estimazione d'un uomo che col tenore della sua attività abbia grandemente giovato all'incremento e alla diffusione della scienza a cui quella sia stata consacrata.

E tale io credo di poter proclamare Giuseppe Roggero. Bisogna per persuaderci di ciò, risalire col pensiero al tempo in cui fiorì e maturò l'opera di lui. Durava ancora il periodo dello *Sturm und Drang*, in mezzo al quale era entrata in Italia la nuova Geografia. Altri ne aveva rilevati, o veniva rilevando, meglio chiarendoli anche, i supremi concetti; altri aveva impresso ad esporne il contenuto in poderosi volumi; altri ne applicava i criterii e i canoni al risolvimento di speciali e locali questioni; altri suscitava e indirizzava insieme gli spiriti intraprendenti nel campo delle scoperte e dell'esplorazioni. Ma rispetto al compito meno lusinghiero, come vedemmo, sebbene non meno profittevole, di uniformare alla nuova fase scientifica il metodo e la pratica dell'insegnamento non si era fatto che qualche languido o inadatto tentativo. E fu questa la parte che si assunse il Roggero. Coll'assiduo confronto tra la realtà e i mezzi di rappresentarla era riuscito a formarsi un sistema tutto suo proprio di descrizione, che si sperimentò efficacissimo nel fare apprendere l'aspetto con cui si presentano e caratterizzano esteriormente i paesi, e che, in sostanza, segnava un notevole progresso sulle troppo aprioristiche e spesso arbitrarie figurazioni anteriori.

Veramente il Roggero presto non fu più il solo a coltivare il terreno didattico, e il suo metodo fu oltrepassato dalla più vasta concezione moderna, che associa l'effettività della plastica colle ragioni della tettonica. Però in quel che riguarda il più pronto e chiaro apprendimento delle prime il libro del Roggero conservò gran parte del suo valore, e apprestò ben certificato e coordinato molto dell'attualità oro-

grafica ai cultori della vera e propria morfologia. Ora, anche per quel verso esso è un po' invecchiato; ma questa è la sorte comune di tutti i nostri lavori, come si manifesta nel fatto che gli autori delle opere più insigni devono rifonderle sostanzialmente a ogni nuova edizione. I libri del Wagner, del Supan, del Fischer..., sono lì ad attestarlo. Dove, pertanto, il grado dell'insegnamento non comporta l'analisi genetica e strutturale, e si arresta al momento descrittivo, come appunto il primario, il metodo del Roggero mantiene quasi tutto il suo pristino pregio. Ed è veramente peccato che la sua aurea operetta di Geografia elementare così adatta a ben avviare i primi passi della nostra disciplina, abbia avuta, come qualche altra congenere, troppo scarsa diffusione, per colpa di buon numero dei nostri signori Maestri, che loro preferiscono dei libricoli, dove, in forma catechistica, sono ancora dommatizzati i più grossolani spropositi. Ma così essi risolvono il problema economico, a cui sono ora unicamente rivolti, di proporzionare allo stipendio la loro fatica. Quanto al *Testo-Atlante*, ripeto quanto altra volta francamente ne ho detto. Io non posso approvare la sostituzione di esso al *Manuale*, perchè non lo credo adatto a una vera istruzione scientifica. Ad ogni modo, soggiungo, come allora, che quanto alla sua esecuzione il *Testo-Atlante* è degno (più nel testo, però, che nelle carte) dei tre valorosi geografi che l'hanno composto. E pure in esso la parte condotta dal Roggero splende dei medesimi pregi che gli altri suoi scritti.

Dei molti minori articoli ricorderò solo quelli in cui egli aveva impresso a cogliere i marroni, nella selva di libri di testo che germogliano tuttodì in Italia. Nel che egli diè prova di singolare dirittura, baciando non quegli errori che possono attribuirsi a svista o distrazione, o sia pure a casuale ignoranza d'un fatto o particolare secondario e isolato, ma gli spropositi di concetto che derivano da sostanziale mancanza di preparazione scientifica. Purtroppo il correggere i cattivi libri di testo è un mestiere che assomiglia molto a quello di raddrizzare le gambe ai cani, con in vista il compenso di morsi, e con facilità arrabbiati. Egli, tuttavia, seguitava coraggiosamente, e pur dal suo canto, mordacemente, l'operazione, quand'anche questa gli fu troncata da un rispetto economico. Gli editori sogliono praticare la massima inversa a quella del Vangelo, di fare cioè agli altri quello che non vogliono fatto a sè; e così il povero e onesto Roggero, non appena volse l'imparziale sua critica su un libro di proprietà dell'editore che pubblicava il periodico in cui egli la esercitava, s'intese opporre un *veto* più assoluto di qualsiasi ecclesiastica censura. Egli, allora, si ritirò dall'agone con una

nobilissima Lettera, nella quale dichiarò che deponeva subito il pungolo quando gli fosse vietato di adoperarlo senza distinzione di persona o di partito.

Ecco in alcuni dei suoi tratti l'Uomo di cui dobbiamo noi geografi italiani deplorare sinceramente la perdita. Io, soddisfatto di aver reso giustizia alla sua memoria, m'auguro che il nome non ne sia dimenticato da chi imprendesse, in futuro, una storia del nostro risorgimento geografico, nel quale egli rappresentò una, se non grande, certo assai proficua parte.

FILIPPO PORENA.

